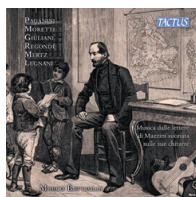


“Vecchia Romagna” sia sempre a rischio: ma non si verifica mai del tutto), però la sensazione dominante è che il violinista sia un pesce fuor d’acqua: s’accoda disciplinato al pianista, ma si sente che morde il freno, non trovando in quella musica troppo facile per lui da sonarsi né soddisfazione virtuosistica, né impulsi a lavorar di bulino, la voglia di ‘metterci del suo’. E morde il freno, conseguentemente, anche Armstrong, che fa quello che può per smuovere un poco l’andamento compunto imposto dal partner, ma per non andare controcorrente deve tenere il morso stretto ai suoi slanci immaginativi e mettere la cavezza alla fantasia. Vorrei dire che, se Capuçon ha trovato in Armstrong la dinamo che accende un poco di luce a sull’incerto cammino di una strada mal praticata, Renaud non è – credo – il partner ideale del pianista, almeno in questo repertorio. Armstrong meglio si sarebbe giovato di partner meno vincolati alla “mezza via”, più votati allo sperimento: che so, una Miranda Cuckston, una Isabelle van Keulen, una Prischepenko, un Joshua Bell o – magari – un David Ragsdale! La confezione è elegante, la registrazione ottima per presenza e nitidezza, e se uno non è restio alla filosofia del *quieta non movere*, trarrà pieno gradimento dall’esattezza tecnica, appena agitata dall’estro del pianista, di questa patinata edizione.

Bernardo Pieri



“Io potrei ben vivere tutta la mia vita chiuso in una camera, purché per altro avessi tutti i miei libri vicini: così, senza libri, senza chitarra, senza cielo, è troppo”, scrive Giuseppe Mazzini a Gaspare Ordoño de Rosales dall’esilio svizzero. Se è ben nota la passione del grande Genovese per la musica, sfociata nel saggio *La filosofia della musica* pubblicato proprio in quello stesso 1836, meno lo è l’importanza che la chitarra ebbe nella sua vita privata, testimoniata nell’epistolario dalle ripetute richieste alla madre di inviargli durante la lunga assenza dalla patria spartiti, corde e altri materiali. Nelle lettere affiorano spesso i nomi dei grandi chitarristi compositori dell’epoca, anche in chiave negativa (“Carulli no, per amor di Dio”, scrive sempre alla madre), e vengono citate alcune musiche, come i *Capricci* di Legnani (da Mazzini chiamati studi) e le *Variazioni* su un tema dall’*Amazilia* di Pacini (op. 128) di Giuliani; brani che vengono qui puntualmente proposti da Marco Battaglia, da tempo impegnato in un vero apostolato chitarristico mazziniano, accanto ad altri dei predetti autori, con cui Mazzini ebbe anche rapporti personali (come Giulio Regondi), in un palinsesto che accosta pagine celebri quali la *Rossiniana* n. 5 di Giuliani ad altre assai meno battute, come il primo movimento dalla *Gran Sonata* op. 2 del Conte Luigi Moretti.

La suggestione dell’album viene rafforzata dal fatto che il chitarrista milanese imbracci per l’occasione ben tre strumenti appartenuti a Mazzini: la Gennaro Fabricatore del 1821 oggi posseduta dal Museo del Risorgi-

mento di Genova, un’altra chitarra del grande liutaio napoletano, di dieci anni anteriore, dalla collezione privata di Battaglia (all’epoca regalata da Mazzini a Rosales), e una chitarra anonima conservata dalla Domus Mazziniana di Pisa, già appartenuta alla madre di Mazzini, Maria Drago; strumento dal suono gradevole ed equilibrato, anche se meno luminosa delle Fabricatore, veri gioielli di liuteria. Battaglia si occupa da decenni di questo repertorio e la sua consuetudine con la musica del periodo è evidente nel respiro ricco di indugi del suo fraseggio; nella quinta *Rossiniana* si avverte forse un poco la mancanza della tecnica trascendentale di un Frédéric Zigante o di un Goran Krivokapić, nei tre *Capricci* di Legnani qui presentati dell’estro di un Pavel Steidl, ma in ogni caso l’approccio è sempre pertinente e personale, spesso sentito e intenso. Ascoltate a titolo di esempio la citazione di “Addio, del passato” nella *Fantasia su La Traviata* di Mertz, qui inclusa più per la consuetudine di Mazzini con Verdi che per quella con il chitarrista slovacco.

Buone le registrazioni, catturate in parte all’interno della casa natale di Mazzini e di quella in cui si spense, che ospitano gli enti possessori degli strumenti; esaurienti le note di copertina curate dallo stesso Battaglia.

Roberto Brusotti

Sei domande a Marco Battaglia

Maestro Battaglia, lei suona da molti anni gli strumenti appartenuti a Giuseppe Mazzini, e ne possiede addirittura uno. Ci può descrivere le sensazioni provate la prima volta che ebbe l’opportunità di metter mano a una delle chitarre mazziniane? E cosa rappresenta

CD

Musica dalle lettere di Mazzini suonata sulle sue chitarre (Musiche di Paganini, L. Moretti, Giuliani, Regondi, Mertz, Legnani) chitarra **Marco Battaglia**
TACTUS TC 780001

DDD 66:03

★★★★★

per lei, oggi, esibirsi con gli strumenti e nei luoghi abitati dal grande protagonista del Risorgimento? Provai enorme emozione e orgoglio, nel lontano 1997 (avevo solo 28 anni!), al poter visionare per la prima volta una chitarra appartenuta a Mazzini, un'affascinante Gennaro Fabricatore del 1821, nel Museo del Risorgimento di Genova: l'incontro con l'allora direttore, Leo Morabito, nella casa natale del patriota, significava l'accettazione della proposta di realizzare un intervento di restauro finalizzato al ripristino funzionale del magnifico strumento, che avrei suonato l'anno dopo in un concerto per chitarra sola per la prima volta. Allora non provai solo un sentimento di gratitudine nei confronti delle persone e degli enti (la Fondazione Stelline a Milano e il Teatro Carlo Felice a Genova) che mi diedero questa opportunità ma anche un profondo senso di responsabilità. Esibendomi con i tre strumenti appartenuti a Mazzini, del cui restauro sono stato l'ideatore, anche nei suoi luoghi di nascita e di morte, la suggestione di percepire il *genius loci* mi ha sempre accompagnato e spronato a proseguire nella ricerca.

Per Mazzini la musica ebbe grande importanza: non solo vi dedicò uno scritto, la *Filosofia della musica* del 1836, da cui emerge una forte tensione etica anche in ambito estetico; ma dall'epistolario affiorano continui riferimenti al melodramma, a musicisti di cui fu amico, tra cui cantanti celebri dell'epoca come il "mitico" Mario e Giulia Grisi, e, in una dimensione più privata, alla chitarra. Cosa significò la musica nella sua vita errabonda e per la sua complessa personalità?

In Mazzini si nota sempre una visione etica delle arti e quindi anche della musica. Tengo a dire che uscirà a breve un libro



Marco Battaglia

sull'argomento, a mia cura, con materiale inedito tra cui un brillante saggio di Franco Pulcini sul testo mazziniano. La musica accompagna tutta l'esistenza dell'esule che, ad esempio, assistette a numerose rappresentazioni operistiche a Londra, grazie ai biglietti che gli omaggiavano. Da varie lettere si evince che si esibisse con la chitarra anche se non in concerti veri e propri, almeno nell'ambito dei salotti forse davanti al ristrettissimo pubblico dei suoi amici, suonando anche musica da camera.

Dalle lettere e dal repertorio che Mazzini cita e richiede alla madre, si ha l'impressione che non fosse un semplice amatore della chitarra, ma anzi ne padroneggiasse la tecnica in maniera piuttosto approfondita.

Chiaramente non possiamo sapere con certezza quale livello tecnico potesse aver raggiunto però gli elenchi dei brani nell'epistolario oltre a quello che si trova nello *Zibaldone* giovanile, contengono brani non sempre facili, anzi direi di ben complicata esecuzione, tra cui i virtuosistici *36 Capricci* op. 20 di Le-

gnani. Ciò non deve stupire più di tanto dato che l'uomo era ricco di talenti, una vera e propria mente leonardesca, come è testimoniato anche dai suoi scritti che spaziano dalla politica alla letteratura, alla pittura, per citare.

Con uno dei maggiori esponenti della chitarra romantica, Giulio Regondi, Mazzini ebbe anche un rapporto diretto...

Infatti: a Londra, quando il grande rivoluzionario vi risiedeva, lo invitò più volte nei concerti che organizzava a Hanover Square Rooms per la Scuola italiana gratuita, da lui fondata ad Hatton Garden nel 1841 per dare un'istruzione ai bambini italiani che giungevano in una condizione di miseria. Il concerto risultava addirittura determinante per sostenere annualmente le casse della scuola. In una lettera da lui scritta a Regondi, dopo averlo ascoltato e apprezzato a lungo in precedenza alla chitarra, gli chiese di esibirsi con la concertina, strumento di cui era pure un grande virtuoso, e per il quale ci ha lasciato pagine straordinarie, di un livello almeno pari ai suoi brani per chitarra.

Il palinsesto CD verte su grandi nomi della chitarra ottocentesca come Paganini e Giuliani, ma presenta anche un brano meno noto di Luigi Moretti. Secondo lei ci sono autori "minori" dell'epoca che andrebbero riportati maggiormente alla luce?

La ricerca musicologica oggi, non solo aiutata dalle straordinarie fonti disponibili in rete, ma anche da numerosi studiosi in tutto il mondo, sta rivelando vari autori anche completamente sconosciuti alle storie della chitarra già scritte e che si dovrebbero far conoscere maggiormente, anche perché non è detto che i compositori che sono rimasti nella tradizione e che oggi consideriamo i più

grandi lo fossero in modo esclusivo. Per fare qualche nome, limitandoci agli italiani: Matteo Bevilacqua, Matteo Barbi, Francesco Calegari, Gabriello Melia, Pietro Pettoletti.

Come si inquadra il progetto mazziniano all'interno del suo percorso musicale?

Quale specialista della musica ottocentesca che interpreto con strumenti d'epoca, di cui ho una collezione con nomi importanti, da ormai trent'anni realizzo concerti, conferenze e conversazioni su questo argomento nelle sedi più disparate, in oltre trenta nazioni, nei cinque continenti, in università e in collaborazione con ambasciate e istituti italiani di cultura per festival e in sedi di massimo livello, tra cui il Teatro alla Scala: nella sala del suo Museo il 23 marzo scorso ho presentato in anteprima il mio nuovo disco solistico "Musica dalle lettere di Mazzini" pubblicato da Tactus, in cui si possono ascoltare per la prima volta le tre chitarre appartenute al patriota, oltre a quella conservata a Genova, l'anonima appartenuta alla madre esposta all'Istituto Storico Nazionale Domus Mazziniana, luogo in cui morì, e di cui sono stato nominato musicista conservatore, oltre a un'altra Gennaro Fabricatore, del 1811, ereditata dai discendenti di un importante personaggio che ho citato prima, Gaspare Ordoño de Rosales, e da me acquisita nel 2005. Sicuramente nel mio percorso di interprete e ricercatore, oltre che di direttore artistico dell'800MusicaFestival, questo "tema con variazioni" ha avuto un'importanza decisiva.

Roberto Brusotti



D. e M. NASTI *La rosa di Monteverdi: digressioni sonore sulle musiche di Monte-*

verdi violino **Didi Tartari** viola **Domenico Mastro** violoncello **Federica Del Gaudio** pianoforte **Giana Loffaldano**
DIGRESSIONE MUSIC DCTT139
DDD 34:27



Non tragga in inganno il titolo di questo curioso CD: Monteverdi, infatti, è solo il punto di

partenza per una serie di brani strumentali originali, anche se basati su alcune celebri pagine vocali monteverdiane, variamente rielaborate dalle compositrici Daniela e Monica Nasti: si tratta di una serie di sette composizioni ispirate ad un romanzo della scrittrice Gabriella Blanco, intitolato *La rosa di Monteverdi*, dando vita ad un «percorso emotivo» incentrato sul «viaggio interiore di ciascun personaggio» del romanzo – Ariadna e Levon – e sul loro rapporto affettivo destinato al fallimento, culminante nella rinuncia a vivere di Levon e nel ritorno a Berlino di Ariadna, coincidente con la caduta del muro nel 1989. Come accennato le composizioni sono incentrate su alcuni temi monteverdiani tratti da *Si dolce è 'l tormento*, il *Lamento della ninfa*, «*Pur ti miro, pur ti godo*» (da *L'incoronazione di Poppea*), il *Lamento di Ariadna*, «*Ahi vista troppo dolce e troppo amara*» (dal *Canto di morte di Euridice*), *Altri canti d'amor* (dal *Libro VIII dei Madrigali*), i quali sono però ampiamente variati e trasformati in un contesto stilistico sostanzialmente autonomo rispetto ai modelli.

Di fronte a questo disco sorgono spontanee alcune domande: a chi può interessare questo itinerario musicale (soprattutto se il romanzo non è conosciuto)? Perché non optare per brani originali, privi cioè di richiami